

Agenda per la Competitività dell'economia e della finanza europea

Seminario Ambrosetti

Intervento di Antonio Tajani

Check Against Delivery
Seul le texte prononcé fait foi
Es gilt das gesprochene Wort

I. Introduzione

- L'ultimo **vertice europeo** ha preso atto che l'Europa deve dare una risposta politica convincente - all'emergenza crescita. La stessa **Germania** sembra sempre più consapevole che l'indebitamento eccessivo è legato essenzialmente alla perdita di competitività e, dunque, alla capacità di crescere.
- Avere rimesso al centro dell'agenda competitività e crescita contestualmente alla firma del cd **Fiscal Compact** è stato, dunque, un atto di realismo politico.

- Da tempo la Commissione – anche nell'ambito dell'esercizio del **Semestre Europeo** e delle sue **Raccomandazioni** – spinge per **riforme strutturali** che riportino gli Stati sulla via della crescita. Con l'approvazione del cd **Six Pact** la **convergenza dei livelli di competitività** tra Stati che condividono stesso mercato e moneta, è sempre più il cuore pulsante della nuova **governance economica europea**.

II. Livelli di competitività diversi e riforme necessarie

- Il 14 ottobre 2011 ho presentato l'ultimo **rapporto sui livelli di competitività** dei diversi Stati Ue con un quadro a luci e ombre. Ad esempio, la produttività del lavoro nel settore manifatturiero va da quasi il 125% (della media Ue) in Irlanda a meno del 20% in Bulgaria. La percentuale delle imprese innovatrici arriva all'80% in Germania e solo al 25% in Lettonia. La Finlandia ha le procedure amministrative più favorevoli al business laddove l'Italia è maglia nera.
- Dall'*Innovation Scoreboard* di qualche settimana fa risulta un quadro analogo, con rilevanti disparità. E un preoccupante **ritardo** complessivo rispetto ai nostri competitor USA, Giappone e Korea in testa, con la Cina sempre più vicina.
- Al di là di qualche primo della classe che ha attuato riforme per migliorare la competitività industriale, resistendo meglio alla crisi, bisogna, dunque, rimboccarsi le maniche.

- Secondo gli ultimi dati **OCSE** Italia, Francia, Portogallo e Grecia sono passati complessivamente da **un disavanzo commerciale di 32 miliardi** di euro nel **2002** a **234 miliardi** nel **2010**. A fronte di un **surplus** aggregato di Germania, Olanda, Austria e Finlandia che nello stesso periodo aumenta da **68 a 267 miliardi**.
- Se alcuni paesi esportano meno è anche perché **i costi** sono saliti in modo eccessivo, senza che a questo sia corrisposto un aumento della produttività e del valore aggiunto. I paesi che fanno eccezione, Germania in testa, hanno contenuto i costi compensandoli anche con aumenti di produttività e prodotti innovativi, di qualità, con rilevante componente tecnologica.
- Ad esempio, dal 2000 a oggi **il costo medio del lavoro** è aumentato rispettivamente del 47% in Spagna, 39% in Francia e 35% in Italia a fronte del **solo 19% della Germania**.
- Questa dinamica, che si è sviluppata soprattutto a seguito delle riforme del **governo Schröder**, connessa all'**avvento dell'euro** che ha impedito svalutazioni competitive delle economie più deboli, ha, di fatto, prodotto una **svalutazione reale** dei costi tedeschi nell'ordine **del 15%** nella media Ue. Rendendo la Germania il **principale beneficiario della moneta unica**.
- Per recuperare terreno gli Stati in difficoltà devono incidere su produttività e **capacità di creare valore aggiunto**, ad esempio, intervenendo sullo stato sociale, l'efficienza della

pubblica amministrazione, le infrastrutture, l'apertura dei settori protetti, la ricerca e il sistema educativo.

- La risposta va data, credo, anche a livello europeo, senza tabù, toccando lo stesso **mercato del lavoro** con un sistema in grado di dare dinamismo e **facilitare l'incontro tra domanda e offerta** con **maggiore inclusione** di fasce deboli quali giovani, donne o disoccupati di lunga durata.
- La paura degli spread e le relative pressioni europee e internazionali ha spinto molti governi ad avviare importanti riforme e a incidere sui conti pubblici.
- Se pensiamo ai magri risultati nel decennio **dell'agenda di Lisbona** possiamo arrivare al paradosso di paragonare la crisi alla diagnosi di una malattia in uno stadio in cui è **ancora possibile una cura**. Senza questo shock, l'Europa avrebbe forse tardato – irrimediabilmente – a fare riformi vitali.
- Ma i sintomi della guarigione non saranno gli spread o la permanenza nell'Euro di qualche paese; bensì, un ritorno **a una crescita sostenuta**. Senza questa crescita gli strumenti messi in campo finora sul fronte del rigore e dell'aiuto finanziario **non basteranno**; le **tensioni sociali** potrebbero aumentare; e il rigore stesso rischia di uccidere il malato.

III. Una strategia europea per la crescita

- Non credo che si possa dare una risposta seria all'emergenza crescita **solo** con **riforme a costo zero**. Se è essenziale promuovere un contesto più favorevole al business, con più libertà, regole migliori, riduzione di burocrazia e barriere al commercio dentro e fuori l'Ue, allo stesso tempo sono indispensabili anche misure di tipo **keynesiano**.
- Per uscire dalla pesante recessione del 2008 USA e Cina hanno rilanciato la domanda interna e rafforzato la loro competitività con robuste iniezioni di fondi, rispettivamente **780 e 500 miliardi di dollari**, per stimolare investimenti e sviluppo in settori strategici quali la *green economy* e le infrastrutture.
- Dal bilancio europeo fu possibile riallocare solo **5 miliardi** di euro di fondi agricoli non spesi per sostenere qualche infrastruttura di rete. Certo, alcuni Stati Ue aumentarono investimenti per la competitività, ma sempre in ordine sparso e, dunque, con ben altri effetti rispetto al piano Usa o cinese.
- Economie con crescita negativa e tassi di disoccupazione in aumento, come quelle greca, portoghese, spagnola o italiana, non si risolleveranno **senza un piano europeo** che metta in campo anche **risorse adeguate**.
- Sto pensando a **vere scelte politiche**, con risorse concentrate su poche priorità, con un vero valore aggiunto europeo, superando la logica **dell'ognuno per se** che sarebbe deleteria in questa fase.

- Per rilanciare la nostra competitività serve una nuova **rivoluzione industriale** di cui l'Europa deve essere leader. Per questo dobbiamo **investire di più** essenzialmente su tre fronti:
 1. Ricerca, innovazione ed educazione
 2. Infrastrutture di rete
 3. Riconversione di settori quali edilizia, energia, trasporti, manifatturiero, verso un uso più efficiente delle risorse.
- In alcuni campi, come ricerca o infrastrutture trans europee, serve **più Europa**; oltre che per aumentare l'efficacia, anche per evitare **effetti distorsivi** sulla concorrenza che rischiano di **accentuare gli squilibri** di competitività tra paesi che hanno risorse per aiuti e investimenti a casa loro, e quelli in difficoltà. Basti pensare che negli ultimi anni la **Germania** è il paese che ha erogato **più sussidi**.

Europa leader della nuova rivoluzione industriale

- Dal 200 al 2010 il valore annuo delle importazioni di petrolio in Cina è stato in media di 66 miliardi di dollari. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, tale valore salirà a **251 miliardi nel 2012**. Dal 2030 la dipendenza Ue da importazione di petrolio toccherà il 90%.
- E' un fatto che il **petrolio** non durerà in eterno. E che la dipendenza europea da energia e materie prime è destinata ad aumentare, così come la **domanda dei paesi emergenti**, con

relativa pressione sui **prezzi** e rischi di **speculazione**. E' al tempo stesso una seria ipoteca sulla competitività Ue e, l'occasione per una nuova strategia di **crescita più sostenibile**.

- E' arrivato il momento di accelerare la riconversione dell'economia europea verso un uso molto più efficiente e sostenibile delle risorse, nel quadro di una vera e propria **nuova rivoluzione** industriale basata sul rafforzamento della nostra **leadership tecnologica**.
- Per questo bisogna concentrare più risorse – soprattutto a livello Ue - su ricerca applicata, progetti dimostrativi, **cluster** che coinvolgano PMI, Università e centri di ricerca; e puntare su settori con grandi potenzialità, quali nanotecnologie, fotonica, nuovi materiali o, spazio, essenziali, ad esempio, per la produzione di energie rinnovabili, il riciclo, l'efficienza energetica, le Smart grid o una migliore gestione dei trasporti.
- Serve un grande piano europeo con finanziamenti a tassi agevolati garantiti da fondi BEI, Ue e nazionali, inclusi, dal 2013, parte dei futuri proventi delle aste **dell'Emission Trading Scheme**, per promuovere la **riconversione dell'industria e dell'edilizia**. Verrebbero mobilitati centinaia di miliardi di euro – con risorse liberate da **minori importazioni** di materie prime ed energia – creando una **nuova domanda** di prodotti e materiali più efficienti, interventi nell'edilizia e nuova **occupazione**.

Mercato interno e infrastrutture strategiche

- Per completare il nostro mercato interno nel suo ventesimo anniversario, oltre a una nuova ventata di libertà e concorrenza, quale quella auspicata nel **Rapporto Monti**, servono **infrastrutture fisiche e digitali**. Sono essenziali, non solo per la libera circolazione di **merci o servizi**, ma anche per ridurre la bolletta energetica. Va, quindi, accelerata la loro realizzazione e modernizzazione anche tramite maggiore utilizzo di **project bond**, più sostegno da BEI e fondi regionali che attirino anche maggiori capitali privati.
- Tra queste infrastrutture un ruolo chiave ha il completamento del sistema di navigazione satellitare **Galileo** con importanti ricadute economiche e di competitività, rendendo, tra l'altro, più "intelligenti" i sistemi di trasporto e le reti elettriche; con un impatto generale stimato in 90 miliardi euro.

Accesso ai mercati

- Oltre a sfruttare pienamente le potenzialità del nostro mercato, dobbiamo rilanciare la vocazione europea a **un mercato mondiale più aperto**, con un migliore accesso per le nostre imprese e i nostri prodotti, più integrazione con partner strategici quali gli **USA, l'America Latina o l'Africa**.
- Ma serve anche una politica commerciale **meno ingenua** con alcuni paesi, quali la Cina, con cui non sempre possiamo competere a parità di condizioni. In questo senso, ad esempio, va l'azione intrapresa dai colleghi Barnier e De Gucht per maggiore **reciprocità negli appalti pubblici**.

- E' nell'interesse di tutti che questa apertura avvenga nel quadro di regole e reciprocità. Porre il problema del **dumping** o, della **tutela del know how industriale** su investimenti perlomeno sospetti, non può voler dire essere protezionisti.
- Ogni accordo commerciale – come previsto dal **test di competitività** che abbiamo introdotto - deve considerare l'industria. A cominciare dai negoziati con **Giappone e India**.
- C'è anche bisogno di una nuova **diplomazia economica** Ue che accompagni i nostri imprenditori. Dopo il Brasile alla fine del 2011, nel 2012 andrò con rappresentanze d'impres e Ue negli USA, Messico, Colombia, Cina, Vietnam e Tunisia.
- L'Europa si deve battere con una voce forte e **univoca** per un accesso libero, trasparente e sostenibile alle **materie prime e all'energia**. Non possiamo rischiare che costi energetici o accaparramento di materie prime mettano in pericolo la nostra base industriale. La vittoria Ue al panel **OMC** contro la Cina sulle restrizioni all'export di alcune materie prime essenziali e **il nuovo panel sulle terre rare** vanno nella giusta direzione.

IV. Riconciliare finanza ed economia reale

- La decisione di Draghi di abbassare i tassi e fornire liquidità al sistema bancario è stata essenziale **per arginare la crisi**. Tuttavia, **l'economia reale** non ha ancora avuto il pieno dividendo. **Un'impresa su tre non riesce ad avere il**

credito richiesto. Non può quindi innovare, migliorare la qualità, andare su nuovi mercati, assumere dipendenti.

- Fin dall'inizio del mio mandato, ho considerato **l'accesso al credito** il vero punto nevralgico della politica europea per la tenuta del tessuto industriale e, in particolare, delle PMI.
- Per questo sto portando avanti **una strategia** basata su più fondi Ue in garanzia per credito e venture capital, un ruolo ancora più attivo della BEI, la creazione di un mercato europeo del capitale di rischio, criteri di Basilea III adattati alle esigenze delle PMI. E l'attuazione immediata della **direttiva sui ritardi di pagamento** che potrebbe liberare 180 miliardi – di cui 70 solo in Italia - di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, evitando il fallimento e la disperazione di molti imprenditori.
- Due giorni fa ho avuto un proficuo incontro con il **Presidente della BEI** Werner Hoyer sul rafforzamento del ruolo della Banca nel sostegno a economia reale e competitività. In un quadro di grande collaborazione, in cui si è anche deciso di istituire un gruppo di lavoro misto tra i miei servizi e quelli della BEI, sono anche emerse **serie preoccupazioni** riguardo alla riduzione di **11 miliardi** dell'impegno per il 2012, con un effetto pro ciclico certamente non auspicabile.

- Anche questo dato mi porta a pensare che forse la politica non stia ancora dando tutte le risposte necessarie alla crisi e al *credit crunch*.
- Auspico, ad esempio, che gli Stati trovino il modo per **aumentare il capitale della BEI** in un momento in cui la sua azione é vitale per l'accesso al credito delle PMI e il sostegno all'innovazione industriale e alle infrastrutture.
- Così come credo che l'Ue non possa restare in balia di **agenzia di rating** spesso legate a interessi privati – tra cui banche d'affari prevalentemente extra europee - dai cui giudizi dipendono talvolta le condizioni di prestito BEI o il maggior costo del credito per le PMI in alcuni Stati.
- Anche **l'Autorità Bancaria Europea (EBA)** deve giocare per l'economia reale, senza imporre ricapitalizzazioni con effetti pro ciclici prima che sia stato completato il quadro degli strumenti per fronteggiare la crisi. In tal senso, condivido le perplessità espresse da Draghi sulla richiesta di ricapitalizzazione delle banche basata sulla presunta maggiore o minore solidità dei titoli di Stato. Oltre a discriminare le banche - e quindi anche le imprese - di alcuni paesi, si rende ancora più arduo l'accesso al credito, peggiorando la crisi anziché contribuire a risolverla.
- L'Europa deve sedersi al tavolo della **partita mondiale sulle monete**, senza subire le politiche altrui e relative **svalutazioni competitive** attuate a danno del nostro export.

- E dobbiamo darci **mezzi finanziari adeguati** superando l'attuale dibattito sulle **prospettive finanziarie** con tutti gli Stati sul piede di guerra concentrati esclusivamente sul proprio ritorno e risparmio senza una vera prospettiva e strategia europea che finirebbe per avvantaggiare tutti.
- Non si tratta di spendere di più. Ma al contrario, di risparmiare con maggiore efficienza, sinergie ed economie di scala in settori quali ricerca o **difesa** dove – prima di tutto il buon senso – ci suggerisce di agire insieme.
- In sintesi, non credo che possiamo più permetterci **una moneta comune** senza una vera **banca centrale** e **governo economico**, con relativo **bilancio federale** per affrontare, anche con investimenti strategici, gli squilibri dei livelli di competitività.

V. Conclusioni

Una forte base industriale per evitare il declino

- La crisi ha dissipato molti stereotipi, tra cui quello del mondo diviso tra paesi "produttori" – con lavoro meno caro e bassi standard sociali e ambientali; ed economie mature che puntano su servizi e poche produzione ad altissimo valore aggiunto. Molti hanno frettolosamente seguito questo schema, anche con

politiche commerciali non sempre adeguate e, alcune distrazioni e ritardi.

- E' ormai chiaro che senza **l'impulso creativo** di una forte base industriale vi sarà sempre meno innovazione e know how. E, finiranno per sparire buona parte dei servizi legati all'industria.
- Se l'Europa vuole restare protagonista del mondo di domani con l'orgoglio di potenza economica e tecnologica, deve difendere con le unghie e con i denti la sua industria. E finire di costruire quanto cominciato con il processo d'integrazione.

E' possibile una nuova Europa?

- Come già accaduto per altre crisi, l'Ue ha cominciato un **processo di trasformazione**, spinta dalla necessità di salvare le conquiste dei suoi sessant'anni di storia. Molte cose impensabili fino a qualche mese fa – come sanzioni economiche senza troppi veti, un fondo monetario europeo o prestiti illimitati dalla BCE -, sono già realtà. Ora si tratta di uscire dal guado, finire l'"incompiuta". Così a metà strada, restiamo soggetti ad assi privilegiate tra Stati **fuori dal metodo comunitario**, in balia degli umori nazionali più attenti alle agende di politica interna che all'interesse europeo.
- Per la prima volta **vi è un'opinione pubblica europea** che parla di disoccupazione e crisi dell'Euro. Anche se nel contempo cresce il senso di estraneità per un'Europa sentita debole, lontana e burocratica; o prigioniera di logiche

nazionali. Con i nostri popoli sempre meno disposti **a capire le diverse ragioni** degli uni e degli altri.

- E' al contempo una sfida e **un'occasione che la politica non può sprecare**. Il nuovo progetto europeo deve parlare non solo alla ragione ma **anche al cuore**. Vanno messi da parte populismi e demagogie con cui spesso tendiamo a scaricare i problemi sull'Europa anziché spiegarne il suo ruolo essenziale.
- Gli europei non vogliono diventare **il vaso di coccio** della globalizzazione, ma dotarsi di **veri strumenti** per le sfide da affrontare. Il consenso che si sta consolidando per **un'Unione più politica** che concluda il processo iniziato col Fiscal Compact, va in questa direzione. A patto che si superi una visione centrata sul solo rigore di bilancio.
- Questa nuova Europa può anche **fare meno cose**, fedele alla bussola della **sussidiarietà**, ma deve esserci in modo efficace là dove la sua azione è **indispensabile**.
- Per tornare a crescere serve uno sforzo analogo a quello in corso per stabilizzare i debiti sovrani. E non dovrebbe essere utopistico pensare a un grande **fondo europeo** per la crescita che stimoli investimenti in settori trainanti senza pesare sul **Patto di Stabilità**.
- La "buona" politica deve riconquistare il suo primato, a cominciare dal processo decisionale europeo.